IL VIVACE DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA

Le nuove esperienze di lotta nelle fabbriche e i problemi fondamentali del sindacato

Gli interventi di Sulotto, Parodi, Nella Marcellino, Barca, Montagnani, Ciardini, Visigalli, Scheda, Cicalini, Vianello, Di Gioia Scoccimarro, Lama, Masetti, Teresa Noce, Mammucari, Bardini, Trentin e Stimilli - In giornata si concluderanno i lavori

Alle 9 di ieri mattina il Comitato centrale del PCI ha iniziato il dibattito sulla relazione del compagno Luigi Longo sull'unico punto all'o.d.g.: «I compiti dei comunisti nelle lotte operaie». Il compagno Colombi, che presiede, dà la parola al compagno Egidio Sulotto, di Torino.

SULOTTO: contrapporre al paternalismo del grande capitale un movimento sindacale autonomo e unitario.

Sulotto nota che l'azione di rappresaglia e di discriminazione del grande capitale s'intreccia con la azione riformistica condotta sia nelle fabbriche sia nel Paese. Il monopolio FIAT, ad esempio, mentre introduce nella fabbrica ben 63 istituti di carattere paternalistico, cerca di articolare in forme nuove anche il proprio predominio sul mercato: svolge così una politica di prezzi relativamente bassi, e accetta — sforzandosi di orientarli ai propri fini — anche determinati interventi statali nell'economia (siderurgia, Cassa del Mezzogiorno). Con ciò il monopolio cerca contemporaneamente di conquistarsi la simpatia dell'opinione pubblica e di «desindacalizzare» la classe operaia.

Il tentativo padronale di sostituire la «concessione» paternalistica alla trattativa viene facilitato dalla posizione di alcuni dirigenti della CISL e dell'UIL, i quali rinunciano pregiudizialmente alla lotta e a volte rifiutano perfino ogni contatto con la CGIL. Eppure anche le «concessioni» ottenute, se da un lato sono assai al di sotto di quel che i lavoratori potrebbero conquistare con la lotta, dall'altro lato vengono «elargite» dal padrone proprio in seguito alle rivendicazioni che noi presentiamo e sotto la pressione — sia pure esclusivamente propagandistica — delle masse.

Come uscire dunque da questa situazione? Contrapponendo al grande capitale un movimento sindacale autonomo e unitario che imponga il progresso sociale reso possibile e necessario dal progresso tecnico. Tale movimento può nascere partendo dalla costituzione di Commissioni interne che siano espressione diretta e unitaria delle maestranze. Occorre però riconoscere che non vi è ancora in questa direzione un sufficiente movimento di lotta: e ciò avviene soprattutto per il timore di perdere il posto, timore che nasce dall'esistenza della massa di due milioni di disoccupati permanenti.

Ecco dunque che — accanto alle nuove e più adeguate rivendicazioni che poniamo nelle fabbriche — occorre battersi nel Paese per un'attiva politica economica contro la disoccupazione, che utilizzi a questo fine i grandi strumenti di cui lo Stato dispone (IRI, ENI, ministero delle Partecipazioni, banche) e che imponga una programmazione e un coordinamento degli investimenti pubblici e privati.

PARODI: la funzione di sollecitazione e di intervento della classe operaia particolarmente nelle fabbriche IRI.

Secondo oratore è il compagno Parodi di Genova. Tra le fabbriche IRI di Genova, egli dice, ve ne sono alcune che si trovano in difficoltà, altre che hanno lavoro assicurato per anni, ma più per una favorevole congiuntura che per una autonoma iniziativa tecnica e produttiva. Occorre perciò che l'IRI — nel quadro del suo piano quadriennale, di cui ancora peraltro non si conoscono i termini — compia adeguati studi di mercato e di modernizzazione aziendale.

Come può la classe operaia adempiere alla propria funzione di sollecitazione e di intervento? Essa deve partire, evidentemente, dalle lotte per le proprie rivendicazioni a livello aziendale. Ma per far questo il sindacato deve saper assorbire anche i compiti che una volta venivano svolti dal Consiglio di gestione, deve cioè acquistare una conoscenza sempre maggiore della situazione esistente all'interno delle fabbriche. Solo a queste condizioni — conoscendo a fondo, per esempio, le conseguenze dell'introduzione delle paghe di piazza, che cominciano ad apparire non soltanto nella siderurgia ma anche nella meccanica — si potranno rivedere le vecchie rivendicazioni relative agli aumenti di merito e ai passaggi di categoria, superare le diffidenze aprioristiche verso le misure riorganizzative prese dalle direzioni, battersi positivamente per le nuove tecniche e per l'aumento della produttività, inserirsi nella contrattazione per il salario, per gli orari, per gli organici.

Da quando sono stati fatti passi avanti in questo senso, si è notato un risveglio unitario nelle fabbriche e si sono potuti realizzare nuovi rapporti con alcuni giovani dirigenti della CISL e della UIL i quali mostrano orientamenti diversi dal passato. Per arrivare alle prossime elezioni di C.I. con liste unitarie, si è presa l'iniziativa di creare nei vari reparti commissioni di lavoratori le quali controllino l'operato delle C.I. e rechino ad esse il contributo vivo della base. Si è già riusciti a superare, così, le fratture esistenti in alcune fabbriche.

Parodi termina proponendo un convegno nazionale del PCI sui problemi dell'IRI.

MARCELLINO: collegare anche i ceti medi alla lotta antimonopolistica.

Ha ora la parola la compagna Nella Marcellino. Attorno alle industrie monopolistiche concentrate nelle grandi città — osserva l'oratrice — gravitano attività e interessi di vario genere: non solo gli operai, gli impiegati e i tecnici delle fabbriche, ma anche iniziative commerciali, medie e piccole industrie, istituti di credito e assicurazioni, servizi. I monopoli hanno a loro disposizione i mezzi per colpire propagandisticamente gli impiegati, i tecnici, la piccola borghesia, la stessa classe operaia; e poichè essi creano nelle città dove operano condizioni di relativo privilegio, non è facile convincere la opinione pubblica di come la loro azione sia nociva.

Le istituzioni paternalistiche del padronato (mense, indennità speciali, colonie, scuole aziendali, mutue interne, gruppi sportivi) si ripercuotono su tutta la vita della famiglia operaia. Ma all'occorrenza, naturalmente, queste istituzioni si trasformano anche in strumenti di ricatto. Per tali motivi occorre che da parte nostra vi sia maggiore attenzione per questi problemi e che sia svolta la necessaria attività. Non dobbiamo limitarci a vedere l'aspetto sfruttamento del rapporto padrone-lavoratore. Dobbiamo considerare anche le forme attraverso le quali il padrone tende a creare nel lavoratore uno «spirito aziendalistico» e a corrompere la sua coscienza di classe. Tanto più che le nuove tecniche, non richiedendo più una mano d'opera particolarmente specializzata, portano a sostituire i vecchi lavoratori con altri meno animati da spirito classista.

Tuttavia il malcontento c'è, determinato dal supersfruttamento, dai salari tuttora insufficienti, dalle discriminazioni, dalla volontà di migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Sta a noi far leva su questo malcontento per sviluppare lo spirito anticapitalistico e antimonopolistico nella classe operaia e nell'opinione pubblica. Le rivendicazioni giuste ci sono, e sono quelle indicate dal Convegno di Torino della CGIL: si tratta di popolarizzarle e soprattutto di ottenere dei risultati. Si tratta di realizzare un legame più costante con i lavoratori, mediante comizi davanti alle fabbriche, mediante manifesti e volantini, mediante riunioni nei luoghi di abitazione. Si tratta di mobilitare insieme con gli operai anche la piccola borghesia, anche i piccoli e medi industriali, anche gli acquirenti di merci e di servizi, danneggiati tutti dalla politica e dai prezzi del monopolio. E' un problema di lotta politica ed ideologica, oltre che sindacale.

BARCA: la realizzazione di liste unitarie per le CI e le proposte sui Consigli dei delegati di reparto.

Parla successivamente il compagno Luciano Barca, direttore dell'*Unità* di Torino. Egli afferma che un grosso passo avanti sarà compiuto se si riuscirà a portare tutto il Partito sulle posizioni del rapporto del compagno Longo. Su alcune questioni poste dal rapporto restano però aperti degli interrogativi. Esistono oggi, ad esempio, gli strumenti adatti per condurre la contrattazione a livello aziendale? Se si guarda alle Commissioni interne, la risposta non può non essere — in complesso — negativa. Ve ne sono che funzionano bene e unitariamente, ma non sono la maggioranza. Molte non esistono affatto, altre sono divise in tronconi in concorrenza fra loro. Da ciò deriva la sfiducia verso il primo organismo di democrazia nella fabbrica. Che gli operai sentano questo problema è dimostrato dalla larga eco avuta dalle proposte dirette a restituire piena funzionalità alle C.I. attraverso la creazione dei consigli dei delegati di reparto.

A Torino è stata tentata un'esperienza in dieci piccole e medie aziende, nelle quali la CGIL si trovava in posizione di forza. Sono sorti dei comitati operai, che hanno proposto liste unitarie per le C.I. La CISL e la UIL o hanno rinunciato a presentarsi o, dove si sono presentate, non sono riuscite a far eleggere neppure un loro rappresentante. L'iniziativa ha trovato poi più ampia articolazione nella nota proposta avanzata alla Olivetti, alla RIV, alla Lancia. Secondo tale proposta si formerebbe una sorta di parlamentino di fabbrica (il consiglio dei delegati di reparto) le cui indicazioni di lotta verrebbero realizzate dalla Commissione interna sul terreno contrattuale e salariale. Il Comitato centrale del Partito non può limitarsi a dichiararsi d'accordo con questa proposta: esso deve sottolinearne lo enorme valore politico, che consiste nel superamento dei soliti «appelli» ai vari Pastore e Viglianesi e nell'avvio d'una concreta politica unitaria alla base.

L'iniziativa ha consentito anche di bloccare le manovre — apertamente incoraggiate dal padrone — tendenti a moltiplicare ulteriormente le liste, e a presentare alla FIAT liste che avrebbero praticamente acquistato coloritura di partito.

La questione presenta però aspetti delicati sia per il nostro Partito sia per i sindacati della CGIL. A Torino il Partito si è gettato con grande impegno e «in prima persona» — come era giusto e necessario — sui problemi della grande fabbrica: ma ciò lo ha portato a vedere soltanto il rapporto padrone-lavoratore all'interno dell'«isola» monopolistica, mentre si tratta di superare questa visione ristretta, di offrire all'operaio una più larga prospettiva nazionale, di impegnare una più vasta battaglia politica per il superamento degli squilibri strutturali del Paese. Quanto al sindacato, la teoria secondo cui la CGIL deve «prefigurare» in sé il sindacato moderno e di nuovo tipo cui tendiamo è indubbiamente giusta: ma perché dalla teoria si passi alla pratica è necessario che la Confederazione compia ancora molti passi avanti sul terreno della democrazia sindacale, sul terreno della sua politica di quadri, sul terreno dei legami diretti con la classe operaia.

MONTAGNANI: i problemi delle fonti di energia e la difesa contro i monopoli e l'invadenza straniera.

Va quindi alla tribuna il compagno Piero Montagnani, il quale centra il suo intervento sui problemi delle fonti di energia: è dimostrato, infatti, che solo i paesi con forti consumi di energia e con elevate produzioni di energia a basso prezzo hanno alti redditi nazionali *pro-capite*. La situazione dell'Italia si presenta particolarmente depressa dal punto di vista dell'energia a disposizione di ciascun operaio (cioè, come si dice, dal punto di vista degli «schiavi meccanici» che ogni operaio ha ai suoi ordini). La media europea è di 58 mila kwh, con un massimo di 100.000 kwh per il Benelux: ma l'Italia è appena a 25 mila kwh.

Qui l'oratore prende in esame i diversi aspetti della questione. Egli sottolinea l'esistenza di vere e proprie baronie elettriche, che limitano obiettivamente l'espansione della produzione di energia elettrica. I monopoli tengono il Paese sotto il continuo ricatto della mancata costruzione di nuove centrali, allo scopo di premere per ottenere aumenti tariffari: e il governo è venuto loro incontro quando ha iniziato lo smantellamento della Cassa conguaglio e ha così posto le premesse per lo sblocco delle tariffe. Occorre dire che sulla questione della Cassa conguaglio l'impegno del Partito e l'azione delle masse sono stati inadeguati, e che durante la lotta parlamentare contro il provvedimento Cortese vi è stata una certa inerzia nel Paese.

Dopo aver accennato alle grandi possibilità di sviluppo della produzione di energia geotermoelettrica (Larderello), Montagnani affronta il tema dell'energia nucleare. Su questo terreno l'Italia è ancora all'«anno zero». Le sinistre hanno presentato un disegno di legge per la nazionalizzazione integrale della ricerca e dello sfruttamento industriale dei materiali nucleari: e l'oratore dimostra come questa soluzione garantisca al nostro Paese un avvenire atomico, in contrapposizione alla soluzione governativa che darebbe mano libera ai monopoli e subordinerebbe l'economia italiana alle forniture di materie prime fissili da parte dell'America. Bisogna orientare e mobilitare la classe operaia e l'opinione pubblica in sostegno della nostra soluzione, l'unica nazionale e costituzionale.

Infine Montagnani si riferisce alla legge sugli idrocarburi. «La migliore ottenibile nell'attuale situazione politica e parlamentare». Perché nell'Italia peninsulare questa legge sia utilizzata in direzione antimonopolistica, è necessaria una pressione permanente delle masse; così come è necessaria la mobilitazione delle masse perché nella Valpadana la ENI-AGIP svolga una politica del metano che non sia più basata su un sistema di prezzi alti e difformi. L'oratore cita anche le positive esperienze della lotta unitaria in Emilia per impedire ai monopoli privati di affacciarsi nella Valle Padana.

CIARDINI: l'importanza delle lotte aziendali nel settore delle costruzioni navali e dei trasporti marittimi.

Ha ora la parola il compagno Ciardini di Genova, il quale sottolinea subito i risultati positivi che lo sviluppo delle lotte sindacali sul piano aziendale ha già permesso di conseguire nelle fabbriche della sua provincia. Le esperienze finora compiute possono ormai essere più largamente generalizzate: in esse è già possibile scorgere l'inizio di un vasto movimento rivendicativo, che abbracci un sempre maggior numero di aziende e che, pur in modo differenziato, ponga con forza i problemi dell'aumento dei salari, della riduzione degli orari, della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Ciardini afferma poi che è necessario chiarire e approfondire ulteriormente il nostro indirizzo di politica economica nei confronti dell'importante e vasto settore delle costruzioni navali e dei trasporti marittimi. Il partito e i sindacati, alla testa dei lavoratori, hanno saputo esercitare una forte influenza nella determinazione degli indirizzi economici in questo settore negli anni passati, resistendo e respingendo la azione padronale e governativa, volta al ridimensionamento dei cantieri e al licenziamento di migliaia di operai. Ma quando queste minacce sono scomparse, la nostra iniziativa si è affievolita, mentre sempre più ha prevalso la politica economica dettata dai gruppi monopolistici.

Ciardini sostiene che la via per uscire da questa situazione è quella dello sviluppo delle lotte aziendali. In primo luogo è da affermare che già esistono largamente le condizioni per rivendicare e ottenere aumenti salariali. E' stato già osservato, inoltre, che l'aumento registratosi nella produzione industriale in quasi tutti i settori è dovuto in larghissima parte a un più razionale sfruttamento delle forze produttive esistenti. In ogni azienda — anche in quelle più avanzate dal punto di vista tecnico — esiste però ancora un largo margine di possibilità di ulteriore razionalizzazione e ammodernamento degli impianti: appunto in questo margine si devono inserire l'azione rivendicativa e la lotta dei lavoratori, i quali devono essere convinti che si potranno conquistare sempre migliori salari e condizioni di lavoro, quanto più la produzione aumenterà grazie al progresso tecnico e organizzativo. E questa lotta per l'ammodernamento tecnico, per lo aumento della produzione, e quindi per l'aumento dei salari e migliori condizioni di lavoro, potrà portare la classe operaia a influenzare di nuovo in modo determinante tutta la politica economica in questo settore, poichè potrà spezzare e superare i limiti della politica dei gruppi monopolistici.

Ciardini conclude affermando che tutto il partito deve essere reso consapevole della grande importanza delle lotte a livello aziendale, che possono incidere sulle stesse strutture economiche, superando le incomprensioni che ancora si manifestano a questo proposito.

VISIGALLI: il rapporto fra le lotte per migliori salari e i processi di ammodernamento tecnico-organizzativo.

Anche il compagno Visigalli, di Varese, che parla subito dopo, centra tutto il suo intervento sul significato e sul valore delle lotte aziendali. Egli osserva la grande diversità di situazioni esistenti nelle varie aziende, non solo per i differenti gradi di sviluppo tecnico, ma anche perché in alcuni stabilimenti più avanzato e in altri meno è il movimento dei lavoratori in questa nuova direzione. Egli cita in proposito le iniziative e le lotte condotte in alcune aziende, fra le quali la Cantoni.

Nonostante questa grande diversità di situazioni, è certo però che la grande attenzione che il partito e le organizzazioni sindacali prestano oggi alla nuova realtà esistente nelle fabbriche e ai processi di ammodernamento tecnico e organizzativo compiuti o in corso di realizzazione, sta conseguendo già un grande risultato di valore generale: sempre più vasti gruppi di operai, cioè, si rendono conto che i padroni hanno potuto in questi anni fare i massicci investimenti per realizzare quelle trasformazioni, senza bisogno di ricorrere in gran parte a finanziamenti dal di fuori, grazie soprattutto a una gretta politica di compressione dei salari. Da questa consapevolezza nasce la spinta a porre con risolutezza e in modo sempre più generalizzato la rivendicazione dell'aumento delle retribuzioni, a condurre una grande campagna di denuncia dello scandalo delle basse paghe. Di qui deriva anche la possibilità di battersi per la riduzione e l'abolizione delle ore straordinarie.

Questa esperienza rivela inoltre ai lavoratori che il progresso tecnico, anzichè ridurre o superare, acutizza le contraddizioni della società capitalistica e che solo il loro intervento e la loro lotta possono trasformare il progresso tecnico in progresso sociale, con l'elevamento delle condizioni economiche e di lavoro degli operai, impedendo che all'ammodernamento degli impianti si accompagni la riduzione del numero di lavoratori occupati, ma anzi favorendo l'assunzione di nuova manodopera, grazie alla riduzione degli orari e alla abolizione delle ore straordinarie.

Visigalli conclude riferendo su alcune positive esperienze compiute nella provincia di Varese per la unità delle Commissioni interne. In alcune fabbriche, infatti, liste unitarie sono state formate dagli stessi lavoratori mediante un referendum.

SCHEDA: la situazione nel campo edilizio e le rivendicazioni degli edili. Le forme di organizzazione sindacale.

E' ora alla tribuna il compagno Scheda. Egli afferma innanzitutto che, mentre bisogna salutare i risultati positivi del dibattito sulle deficienze e sugli errori del movimento sindacale, bisogna invece reagire di fronte a certe manifestazioni di una critica generalizzatrice, facilona, che scredita i sindacati e si risolve nel disfattismo. Solo un'analisi concreta della realtà e delle condizioni dei lavoratori può consentire il superamento delle deficienze e degli errori e lo sviluppo della lotta in modo giusto.

Scheda si sofferma quindi in un esame della situazione nel campo edilizio e delle rivendicazioni dei lavoratori edili. Egli rileva che una grande parte di questa categoria è costituita da mano d'opera non qualificata, e quindi facilmente sostituibile dai padroni: ciò rende possibile l'esistenza di vaste zone di mancato rispetto dei contratti. Contemporaneamente, la sempre maggiore divisione del lavoro nei cantieri edili porta il cottimismo a livelli impensabili: l'unica tariffa generale è quella oraria; le altre parti del salario vengono invece contrattate direttamente fra i padroni e i capimastri e i carpentieri.

Vi è, dunque, da una parte l'esigenza di una lotta generale per il miglioramento dei salari dei manovali (che, del resto, va anche a vantaggio delle superiori categorie di edili, poichè si traduce in un aumento della paga oraria) e dall'altra parte la necessità di una azione per la contrattazione del prezzo del cottimo. A questo gli industriali si rifiutano ostinatamente, per cui è possibile che si vada incontro a una rottura delle trattative in corso. A ciò deve aggiungersi la permanente esigenza di una lotta contro le violazioni dei contratti, alla quale è di grande aiuto la mozione presentata dai parlamentari della CGIL alla Camera per il collocamento democratico, la abolizione dei subappalti, eccetera.

Scheda conclude dicendo che la massima attenzione dev'essere prestata al problema dei contatti fra i sindacati e le masse e quindi delle forme di organizzazione sindacale. Egli ritiene che non bisogna andare solo alla ricerca di nuove forme, poichè molti dei tradizionali, elementari sistemi hanno ancora piena validità (per esempio, l'assemblea dei lavoratori, l'attività della lega di categoria, il pagamento delle quote, ecc.). A questo proposito sarebbe forse opportuno il ritorno al tesseramento annuale, anzichè biennale, perchè questo rimane un importante strumento di contatto con i lavoratori e da questi è facilmente compreso.

CICALINI: per un'azione contro la disoccupazione. La solidarietà di classe fra lavoratori occupati e disoccupati.

Prende poi la parola il compagno Cicalini, il quale sottolinea la necessità che alla denuncia del gravissimo problema della disoccupazione, il Partito e le organizzazioni sappiano accompagnare una azione positiva di lotta. Oltre a creare condizioni intollerabili di vita per milioni di italiani, la disoccupazione di massa limita, infatti, le stesse lotte dei lavoratori occupati, i quali sono soggetti dal padrone alla minaccia del licenziamento. E' necessario pertanto consolidare e in qualche caso ristabilire l'unità e la solidarietà di classe fra lavoratori occupati e disoccupati, già nelle attuali lotte per l'aumento dei salari.

La CGIL, in particolare, dovrebbe proporsi il compito di avvicinare e organizzare i disoccupati, creando unioni o leghe, nelle quali non esistano tessere a pagamento o quote sindacali: in passato, infatti, l'indicazione di organizzare i disoccupati nei sindacati delle rispettive categorie non ha portato a soddisfacenti risultati.

Cicalini afferma poi che, per condurre le lotte a livello aziendale, è necessaria la creazione delle sezioni sindacali nelle fabbriche. Il Partito comunista può dare un grande aiuto ai sindacati rafforzando le proprie organizzazioni di fabbrica, ma anche indirizzando nuove decine di migliaia di compagni al lavoro sindacale. Già in passato, più volte, il partito ha fatto delle grandi leve fra i compagni, chiamandoli all'attività e alla lotta in determinati settori, ove era necessario assolvere a compiti particolarmente importanti. Tale esperienza può essere oggi ripetuta per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali. Cicalini conclude, dicendo che il partito può aiutare i sindacati anche indirizzando in questa direzione, in ogni provincia, un maggior numero di quadri dirigenti.

VIANELLO: il problema della trasformazione dello aumento della produttività in progresso sociale.

L'ultimo oratore della seduta mattutina è il compagno Vianello di Venezia. Egli rileva che nella sua provincia si assiste a un notevole sviluppo delle lotte dei lavoratori, da quella per la giusta causa nelle campagne, alle lotte aziendali per l'aumento dei salari e contro le smobilitazioni e i licenziamenti (per esempio, in difesa dello stabilimento Eridania di Ceggia e dell'Arsenale di Venezia, intorno ai quali si è realizzata una vasta unità popolare).

A Porto Marghera, dove sono occupati complessivamente 26 mila lavoratori e che sta diventando un centro industriale di notevoli dimensioni, le lotte a livello aziendale hanno ottenuto già risultati positivi, non soltanto nei piccoli e medi stabilimenti, ma anche nelle fabbriche dei monopoli. Anche qui, il notevolissimo aumento della produzione verificatosi in questi anni è dovuto principalmente a una più razionale organizzazione del lavoro e allo aumento dello sfruttamento dei lavoratori, piuttosto che all'introduzione di nuovi impianti. Il problema della trasformazione dell'aumento della produttività in progresso sociale si pone perciò soprattutto come esigenza di difendere il lavoratore dall'aumento dello sfruttamento e dell'intensità del lavoro e dalle loro conseguenze (infortuni, malattie, ecc.).

E' necessario per questo condurre un lavoro in profondità, analizzando insieme agli operai le condizioni di lavoro esistenti reparto per reparto e squadra per squadra, e quindi individuando i problemi e le rivendicazioni.

Lo sviluppo delle lotte aziendali ha già permesso la formazione di nuovi quadri operai ed ha anche consolidato la fiducia dei lavoratori nei sindacati unitari. Alla SAVA, per esempio, dove questa linea di politica sindacale è stata presto e bene assimilata, la CGIL è passata dal 78 per cento dei voti nel 1953 all'85 per cento nel 1956. Inoltre, mentre il più stretto contatto fra dirigenti sindacali e operai nelle fabbriche dovrebbe esporre i primi a un maggiore rischio di rappresaglie padronali, accade invece che il grande prestigio, che la Commissione interna viene ad acquistare, di fatto costituisce una forte remora per i padroni.

DI GIOIA: l'azione della C.G.I.L. per realizzare una nuova politica sindacale.

I lavori riprendono nel pomeriggio sotto la presidenza del compagno Roasio, che dà la parola al compagno Angelo Di Gioia.

L'oratore affronta l'esame dello stato attuale e delle prospettive della CGIL nel quadro del complesso di decisioni che da circa due anni a questa parte vengono prese per realizzare una nuova politica sindacale. A questo proposito egli attira soprattutto l'attenzione sulle questioni dell'unità come sono state elaborate dalla proposta Santi-Novella, fino all'ultimo Direttivo confederale che ha fissato una piattaforma per la coesistenza e la funzione delle varie correnti.

E' partendo da questa elaborazione — afferma Di Gioia — che è possibile un rovesciamento delle tendenze negative che ancora caratterizzano la situazione sindacale (diminuzione del grado di organizzazione dei lavoratori, risultati delle elezioni nelle C.I., esistenza di sollecitazioni non unitarie). Un rovesciamento, però, non può venire da una politica di ordinaria amministrazione anche se applicata a nuovi indirizzi e, malgrado i miglioramenti, aggiunge l'oratore, è ancora questo il terreno sul quale ci muoviamo. La riprova sta nella «tolleranza» con cui valutiamo fatti quali la scarsa influenza su tecnici e impiegati, la debolezza nelle fabbriche nuove, tra le nuove leve del lavoro o, addirittura in interi complessi, tipo Fiat, che consideriamo come eccezioni.

La moltiplicazione di queste «isole», dove l'influenza del sindacato è debolissima, porta alla concezione di una organizzazione di tipo plebeo o di avanguardia. Di qui le riserve sulla politica aziendale, sulle possibilità di creare un sindacato di tipo nuovo e unitario. La politica aziendale viene considerata una alternativa tattica e non la componente permanente e continuativa dell'azione sindacale.

Queste posizioni — ha proseguito il vice-segretario della CGIL — si rivelano nelle perplessità di fronte alle possibilità di condurre lotte anche dove i lavoratori hanno salari relativamente elevati, di fronte alle nuove tecniche. Anche evasiva può essere la ricerca, non accompagnata dalle lotte necessarie, di iniziative legislative e propagandistiche.

SCOCCIMARRO: la situazione economica nella Europa occidentale e i problemi del «Mercato comune».

Subito dopo è salito alla tribuna il compagno Mauro Scoccimarro, che ha esordito ponendosi l'interrogativo se esistono le condizioni obiettive per condurre le lotte operaie con successo.

Per rispondere egli è partito dalla costatazione della esistenza, nella economia capitalistica, di cicli di ascesa e di discesa. A questo proposito — ha aggiunto l'oratore — si può osservare che nella fase culminante, quando si sta per arrivare al punto di rottura e dalla fase di ascesa passare a quella di discesa, si produce un aumento sensibile del costo della vita e un abbassamento dei salari reali. Queste indicazioni, valutate non meccanicamente, debbono direi in quale punto del ciclo ci troviamo.

Scoccimarro a questo punto ha citato autorevoli giornali economici della Europa occidentale che in questo periodo hanno espresso molteplici valutazioni allarmanti sulla situazione caratterizzata da rallentamenti dell'incremento produttivo, dal restringersi della domanda, da flessioni di borsa, da malessere della politica creditizia. Ci si può dunque porre la domanda — ha detto l'oratore — se ci si trova di fronte ad un rallentamento del ritmo, a una mite recessione o se, invece l'economia europea sta entrando in una fase di depressione. Nulla di certo si può ancora dire: è una situazione che va attentamente sorvegliata.

Anche in Italia il tasso di incremento è diminuito molto al di sotto del 7 per cento, gli investimenti sono rallentati e il reddito lordo aumenta con un tasso di incremento minore che negli anni scorsi. In definitiva siamo ancora in una fase ascendente ma il ritmo di incremento diminuisce e non si può ancora dire se sta variando il ciclo o se si tratta di fatti minori. Quel che è certo è che aumenta il costo della vita e diminuiscono i salari reali. Esistono dunque le condizioni obiettive per le lotte operaie, tanto è vero che anche in America i sindacati hanno sviluppato una vasta azione per strappare aumenti in tutti i settori.

Un'altra questione affrontata da Scoccimarro è quella del mercato comune europeo nei suoi riflessi con le lotte operaie. In primo luogo si pone il problema degli oneri sociali e del loro livellamento nei vari paesi per i salari, per le tariffe di straordinario, le ferie, la parità tra uomo e donna, l'orario di lavoro, ecc.

Gli industriali non vogliono accettare il livellamento che, soprattutto rispetto alla più favorevole situazione dei lavoratori francesi, farebbe fare dei notevoli passi avanti alla classe operaia italiana e degli altri paesi aderenti. E' dunque opportuno che la FSM e i sindacati dei paesi interessati studino assieme la possibilità di lotte comuni.

Un altro punto collegato al «Mercato comune» riguarda il fatto che l'Italia è in coda agli altri paesi per quanto si riferisce agli investimenti e allo sviluppo della produttività nelle aziende non monopolistiche. Questo porterebbe ad un aumento del deficit della bilancia dei pagamenti e a possibili manovre inflazionistiche che si rifletterebbero sui lavoratori. Ma vi è un'altra via ed è quella delle riforme che eliminino i ritardi nello sviluppo nella produttività nelle aziende non monopolistiche e le rendano capaci di reggere al «Mercato comune». Per questo il sindacato deve collegare le lotte rivendicative ai problemi economici generali.

Il «Mercato comune» — ha precisato ancora Scoccimarro — porterà ad una ulteriore concentrazione di capitali, ad una redistribuzione e specializzazione della produzione, a una crisi delle forze economiche intermedie e ad un rafforzamento dei monopoli. E' stato anche pubblicato l'elenco dei settori che risulteranno svantaggiati. Il sindacato deve trarre dalla nuova situazione che si va creando le direttive per la propria azione e le lotte operaie per colpire il nemico dove è più sensibile.

Nel «Mercato comune», infine, il concentramento dei capitali avverrà nei luoghi più forti e sopratutto in Germania. Infine la discriminazione dell'agricoltura può far sì che i prezzi agricoli potranno essere bloccati mentre quelli industriali possono diminuire, aggravando così le condizioni degli operai. Il Mercato comune europeo avrà un costo economico: chi dovrà pagare? Questo sarà un motivo di lotta tra padronato e lavoratori. Nel Mercato comune saranno avvantaggiati i monopoli: di ciò bisognerà tener conto nella nostra lotta per il controllo dei monopoli. In tal modo le lotte operaie superano gli stessi interessi immediati dei lavoratori e si collocano in una prospettiva più generale. Nella lotta contro i monopoli — ha concluso l'oratore — sorge la necessità della alleanza con i ceti medi. Infatti nella lotta per il controllo dei monopoli i punti di attacco sono: i costi di produzione, i prezzi di vendita, i profitti e il loro impiego, i legami finanziari nazionali ed esteri. Il controllo dei monopoli darebbe ai lavoratori e alle forze progressive una sempre più chiara coscienza della necessità delle riforme e darebbe pure a tutta la nazione la prova che gli interessi della classe operaia coincidono con gli interessi nazionali.

La contraddizione, che è nelle cose, tra l'interesse comune contro i monopoli e il contrasto di classe fra piccoli e medi industriali e i loro operai va affrontata distinguendo i compiti e la funzione del partito e dei Sindacati: al sindacato spetta la difesa dei lavoratori sul piano economico; al partito la ricerca del punto di convergenza nella lotta antimonopolistica sul piano politico. Terminando Scoccimarro ha proposto la redazione di un «libro nero» contro i monopoli.

LAMA: le prospettive della lotta aziendale nelle fabbriche chimiche alla luce delle prime esperienze.

Ha preso poi la parola il compagno Luciano LAMA che ha centrato il suo intervento sulla situazione esistente nelle fabbriche dei grandi monopoli. In queste — egli ha detto — mentre l'elaborazione delle rivendicazioni ha fatto dei passi avanti, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda lo sviluppo delle lotte.

Al Convegno di Torino è stato realizzato il legame tra le lotte aziendali e le azioni di carattere più generale mentre ancora non chiaro è il rapporto tra contratto collettivo e rivendicazione aziendale.

Lama ha preso ad esempio il rinnovo del contratto della gomma per indicare una possibile strada da seguire. Il settore interessa quasi esclusivamente gruppi monopolistici quali la Pirelli, la Michelin, la Ceat; i livelli salariali sono abbastanza omogenei e superiori a quelli dei chimici; la produzione dal '51 è raddoppiata e l'orario di lavoro varia tra le 40 e le 32 ore (non a pari salario naturalmente). La rivendicazione delle 40 ore pagate per 48 si presenta dunque esclusivamente come un aumento salariale. Per questo nel contratto abbiamo deciso di non chiedere aumenti ma l'orario di 40 ore pagate per 48. Per il salario chiediamo invece di fissare in ogni fabbrica un premio di rendimento legato al rapporto tra produzione e ore di lavoro.

La lacuna maggiore — ha proseguito l'oratore — anche se è stato superato il momento più preoccupante, è il fatto che non si sviluppa la lotta nelle grandi fabbriche del monopolio, nei settori decisivi, anche laddove, come alla SNIA, i salari sono ancora molto bassi. In que-